

SOMMARIO

Regione adriatico-ionica: la strategia di rilancio passa per la cooperazione europea

Francesco Buoncompagni

Serbia e Kosovo: ripartire, dopo la nebbia del 2014

Mauro Loi

Processo di Khartoum: la nuova iniziativa lanciata dalla Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea

Loredana Teodorescu

Università: nuovi finanziamenti per il programma Erasmus+ e per il rientro dei giovani ricercatori

Andrea Lombardinilo

MASTER DI II LIVELLO

Cittadinanza europea e integrazione euro-mediterranea: cultura, sviluppo, coesione e sicurezza

VII EDIZIONE 2014-2015

Il Master in *Cittadinanza europea e integrazione euro-mediterranea: cultura, sviluppo, coesione e sicurezza* prosegue, con questa sua nuova denominazione, le attività del precedente corso, attivo dal 2008, a suo tempo promosso dal Centro di eccellenza Altiero Spinelli, presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi Roma Tre, in partenariato con la Fondazione Anna Lindh per il dialogo tra le culture, la Regione Lazio - Casa delle Regioni del Mediterraneo, il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Le attività formative (per un totale di 60 CFU) si svolgeranno per la durata di 12 mesi, e saranno suddivise in lezioni frontali; seminari e attività integrative nell'ambito dei moduli specialistici; stages presso enti pubblici o privati; elaborato finale. Le attività formative saranno integrate con cicli di conferenze e di seminari, organizzati in partenariato con l'Istituto Euro-Arabo per il Dialogo tra le Culture.

Coordinatore: Prof. Luigi Moccia

Per ulteriori informazioni:
www.mastereuromed.eu

Regione adriatico-ionica: la strategia di rilancio passa per la cooperazione europea

*Francesco Buoncompagni**

L'Adriatico è un piccolo mare poco profondo, una delle "pianure liquide" che formano il Mediterraneo, per dirla con Braudel, ma racchiude in sé una storia complessa soprattutto per il fatto di rappresentare un *carrefour* tra culture: quella latina, quella slava e quella germanica, senza dimenticare la quarta componente ossia quella islamica dell'eredità ottomana. Il suo dispiegarsi da nord a sud mette anche, da sempre, in comunicazione, attraverso la naturale prosecuzione verso lo Ionio ed il Mediterraneo, regioni europee diverse e distanti sia dal punto di vista culturale che, oggi, economico. Il Nord dell'Adriatico è porta della *mittel Europa*, in particolare attraverso Trieste, il Sud è la via per i Balcani e poi per l'Africa e per il Medio Oriente.

Grazie alla Repubblica di Venezia, che per molto tempo ne egemonizza la storia politica ed economica e ne determina l'importanza su scala intercontinentale, l'Adriatico è un mare centrale anche nella storia europea, via maestra verso le ricchezze dell'Oriente. Il declino della Repubblica veneziana segna la fine dell'unità adriatica e l'affacciarsi di nuove potenze su quello che cessa di essere il "golfo di Venezia" e coincide sempre di più con un'area marginale nel contesto europeo. Col passare degli anni l'Adriatico è sempre meno comunità e sempre più un mare diviso, un mare sul quale le Nazioni si guardano in cagnesco, raggiungendo il culmine con la cortina di ferro che, di fatto, scenderà inesorabile sul mare Adriatico dividendo tra una sponda occidentale capitalista ed una orientale socialista. Quando ormai, quasi cinquant'anni dopo la separazione geopolitica, il confine è riuscito ad entrare anche nelle teste delle persone che sull'Adriatico vivono, il muro cade, lasciando sì una drammatica

eredità di balcaniche guerre civili ma anche una riscoperta vicinanza tra popoli testimoniata ad esempio dalla cooperazione umanitaria che si attiva ben presto tra gli Stati rivieraschi delle due sponde prima nemiche.

Dopo quasi un ventennio da quelle guerre e da quelle vicissitudini l'Adriatico ed il vicino Ionio sempre più assurgono a luogo di pace e di cooperazione grazie soprattutto all'instancabile calamita di benessere e stabilità costituita dall'Unione europea, anche in un periodo di oggettiva crisi economico-finanziaria e politica come quello attuale. Con l'ingresso della Slovenia nel 2004 e della Croazia nel 2013, assieme al convinto processo di avvicinamento all'Ue messo in atto da Albania, Serbia, Montenegro e Bosnia e Erzegovina, l'area adriatico ionica ha tutte le carte in regola per riscoprire le radici di comunità unita e rafforzata anziché separata ed indebolita dai mari di mezzo.

Proprio in questo solco si inserisce la Strategia europea di creazione di uno spazio unito di prosperità e collaborazione intensa per la Regione adriatico ionica (EUSAIR¹), approvata in ottobre dal Consiglio europeo sull'esempio delle Strategie per la Regione del mar Baltico del 2009 e per la Regione danubiana del 2011². EUSAIR interessa otto Paesi di cui quattro membri Ue (Croazia, Grecia, Italia e Slovenia) e quattro Paesi non Ue (Albania, Bosnia, Montenegro, Serbia), sebbene ognuno in fase di avvicinamento politico all'Unione³.

Il riconoscimento dell'importanza per l'Unione europea di investire politicamente nella Regione non era un dato scontato ma il culmine di un processo relativamente lungo che ha premiato senz'altro l'Italia come primo e maggiore fautore dell'iniziativa e, a livello regionale, le Marche, Regione dell'Adriatico centro settentrionale, che han portato avanti una campagna politica decisiva, soprattutto attraverso il Comitato delle Regioni, per tale riconoscimento. Non a caso Ancona, capoluogo di Regione, ospita l'organismo internazionale che ha

funto, fin dal 2000, da luogo ideale per il dibattito multilaterale tra i Paesi dell'Adriatico e dello Ionio e da incubatore della futura Strategia ossia il Segretariato dell'Iniziativa Adriatico Ionica⁴. Analogamente Ancona è sede dei *Forum* delle Città, delle Università e delle Camere di Commercio della Macroregione stessa, istituite come strumenti di confronto tra le società civili, e si candida, quindi, in maniera naturale a rappresentare una sorta di capitale di EUSAIR.

Se la missione della Strategia è quella di "collegare e proteggere" sostenendo la coesione anche oltre i confini comunitari, in un'area chiave per la stabilità del continente, l'obiettivo generale della stessa è quello di promuovere il benessere sociale ed economico nella Regione migliorandone l'attrattività, la competitività e le connessioni. La Strategia ambisce quindi a rappresentare un supporto fondamentale all'integrazione europea dei Balcani occidentali ma anche uno strumento di miglioramento delle generali condizioni e relazioni socio-economiche a favore anche degli Stati già membri Ue.

Essa si concentra su quattro pilastri scelti in base alla comune rilevanza adriatico ionica:

1. "crescita blu", coordinato da Grecia e Montenegro, che affronterà le questioni relative alle tecnologie per il mare, alla piscicoltura e acquacoltura ed ai servizi e *governance* marittime e marine;
2. "connettere la Regione", coordinato da Italia e Serbia, che si occuperà delle sfide relative ai trasporti e all'energia;
3. "qualità ambientale", coordinato da Slovenia e Bosnia e Erzegovina, che affronterà i temi legati all'ambiente marino ed agli *habitat* e biodiversità terrestri transnazionali;
4. "turismo sostenibile", coordinato da Croazia e Albania, che dovrà concentrarsi sulle sfide legate alla diversificazione dell'offerta turistica ed alla gestione del turismo sostenibile e responsabile.

Il Piano d'Azione EUSAIR non disporrà di fondi dedicati ma, sfida nella sfida, dovrà essere implementato attraverso il coordinamento di tutti i fondi disponibili comunitari, internazionali, nazionali e privati coerenti ai contenuti identificati all'interno dei quattro pilastri.

Il primo passo di EUSAIR è stato compi-

uto proprio ad Ancona il 22 e 23 gennaio 2015 con la riunione del *Governing Board*⁵ per la preparazione dei *kick-off meeting* degli *Steering Groups* Tematici per pilastro e per la discussione sui criteri per l'identificazione e l'attribuzione di priorità alle azioni ed ai progetti. I prossimi mesi saranno molto importanti per dotare la Strategia dei necessari capisaldi sulla *governance* nonché per iniziare ad individuare i progetti concreti di collaborazione e sviluppo che rappresenteranno le fondamenta del successo dell'iniziativa.



* Coordinatore Servizio Associato Politiche Europee - Ancona

¹EUSAIR è il non troppo efficace acronimo, dal punto di vista comunicativo, di *European Union Strategy for the Adriatic Ionian Region*.

²EUSAIR si interseca con la Strategia Danubiana attraverso cinque Paesi membri comuni: Slovenia, Croazia, Serbia, Montenegro, Bosnia e Erzegovina.

³Montenegro, Serbia ed Albania sono Paesi ufficialmente candidati. La Bosnia e Erzegovina è un candidato potenziale. L'Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia è Paese candidato ma non membro EUSAIR. Il Kosovo, con uno status internazionale notoriamente ancora ambiguo, rappresenta un Paese candidato potenziale.

⁴La I.A.I. viene creata, su iniziativa del Governo italiano, e con l'appoggio greco, col Patto di Stabilità per l'Europa Sud Orientale promosso dall'Ue in occasione del *Summit Ue* in Finlandia nel 1999. Nasce ufficialmente in occasione del *Summit* italiano sullo Sviluppo e la Sicurezza dei Mari Adriatico e Ionio tenutosi il 19 e 20 maggio 2000 e con la relativa Dichiarazione di Ancona. I Paesi membri I.A.I. coincidono con quelli interessati da EUSAIR.

⁵Del *Governing Board* EUSAIR fanno parte i rappresentanti degli otto Stati membri, della Commissione europea, del Segretariato IAI, dell'Autorità di Gestione del Programma Adria (Regione Emilia-Romagna) e del relativo futuro *Facility Point* in virtù del fatto che l'area geografica del Programma transnazionale Adria coincide con quella di EUSAIR.

Serbia e Kosovo: ripartire, dopo la nebbia del 2014*

Mauro Loi

Se il 2013 era stato l'anno della svolta, degli straordinari progressi e dello storico accordo del 28 aprile, il 2014, nel rapporto tra Serbia e Kosovo è stato l'anno dell'impasse, dello stallo, paradossalmente dei passi indietro. Il 2013 infatti si era chiuso con le turbolente elezioni amministrative kosovare, con un'Associazione delle Municipalità serbe del nord Kosovo in via di creazione e su un accordo in via di raggiungimento per integrare, sempre nel nord a maggioranza serba, il sistema giudiziario attualmente in vigore (derivante da quello serbo) e quello kosovaro. Obiettivi che sembravano, malgrado le difficoltà, alla portata e che invece sono, ad oggi, ancora distanti.

Varie le cause dello stallo. Tra queste sicuramente la situazione politica interna nei due Paesi. In Serbia a marzo Aleksandar Vučić, ex vice-premier, è succeduto ad Ivica Dačić, attuale Ministro degli Esteri, dopo uno schiacciante successo elettorale. Una svolta apparentemente nel segno della continuità, ma che in realtà nascondeva molte insidie. Il calo di popolarità di Ivica Dačić era infatti dovuto anche alle "troppe concessioni" al Kosovo, almeno secondo parte dell'opinione pubblica serba. Un Vučić già alle prese con urgenti e scomode riforme dell'economia, non poteva rischiare di compromettere ulteriormente la sua popolarità mantenendo la stessa linea. Diretta conseguenza di questo gioco politico è stato un atteggiamento più prudente nel negoziato Serbia-Kosovo. Anche l'aver ottenuto, nel gennaio 2014, l'avvio dei negoziati per l'adesione della Serbia all'UE è sembrato tra l'altro più un cuscino su cui adagiarsi che non uno sprone ad implementare ulteriormente l'accordo.

Anche in Kosovo la situazione politica non è stata quella ideale. Dopo le elezioni del giugno 2014 infatti, le discussioni per formare un nuovo governo si sono protratte per mesi, privando la Serbia e l'UE di una chiara figura e di un chiaro programma con cui e su cui condurre il dialogo. Fondamentale sarà, nelle prossime settimane, capire l'atteggiamento del neo-premier Isa Mustafa in materia. Anche la situazione internazionale non

ha aiutato. Il 2014 ha segnato la fine del mandato di Catherine Ashton, che aveva investito molto sulla normalizzazione delle relazioni tra Serbia e Kosovo. L'accordo dell'aprile 2013 e la sua implementazione rappresentano infatti uno dei pochi successi del suo mandato. Un risultato frutto di un paziente impegno, che l'ha portata in due anni a presiedere personalmente oltre 20 incontri di alto livello tra i due premier ed a diventare un affidabile punto di riferimento per i due premier. Sarà curioso capire l'approccio del nuovo Alto Rappresentante, Federica Mogherini: impegnarsi e concentrarsi personalmente su un limitato range di obiettivi (come fatto dalla Ashton, che ha investito principalmente sul negoziato Serbia-Kosovo e su quello relativo al nucleare iraniano) o estendere il suo raggio d'azione riducendo per forza di cose il numero di vertici a cui prendere parte. Nel secondo caso sarà importante capire l'attenzione riservata al dialogo tra Serbia e Kosovo (finora definito "una delle priorità") e l'abilità nel riuscire a conciliare, come la Ashton, il ruolo di arbitro a quello di stimolo all'implementazione.

Non ultimo, la crisi in Ucraina. La Serbia mantiene solidissimi legami con Mosca e lo stesso Vladimir Putin vanta molti sostenitori in Serbia (prova ne sono i numerosi sondaggi e il bagno di folla in occasione della sua ultima visita a Belgrado). L'UE è cosciente di come chiedere alla Serbia ulteriori sacrifici in tema Kosovo possa ulteriormente ingrossare le fila di chi, in Serbia, all'avvicinamento all'Unione Europea continua a preferire il sostegno di Mosca. Presa di coscienza che non può non portare a richieste più caute.

Intanto a Belgrado il Presidente Nikolić ha dichiarato di voler presentare al governo serbo un documento che dovrebbe indirizzare le politiche serbe in tema di status del Kosovo. Un documento non richiesto, ma che nelle sue intenzioni dovrebbe essere sottoposto al voto del Parlamento e diventare quindi, per lo stesso governo, vincolante. La presa di posizione potrebbe essere frutto di dissapori tra Nikolić e Vučić (che rappresentano lo stesso partito) e quindi della volontà dello stesso Nikolić di forzare la mano imponendo il suo punto di vista. Una situazione pericolosa, soprattutto

nel caso (probabile) il documento preveda per il Kosovo uno status diverso da quello auspicato dall'UE (che comunque non chiede alla Serbia di riconoscere l'indipendenza del Kosovo).

Tanti i dubbi, molte le speranze. Intanto sembra confermata l'intenzione della Mogherini di voler convocare per la seconda metà di gennaio il primo incontro di alto livello tra i due premier. Nella speranza che sia un ritorno alle luci del 2013, in grado di diradare la coltre di nebbia che nel 2014 ha avvolto il dialogo.

*L'articolo è stato pubblicato online su *Europae-Rivista di Affari Europei*.

Processo di Khartoum: la nuova iniziativa lanciata dalla Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea

Loredana Teodorescu

Nata su impulso della Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea, il cosiddetto "Processo di Khartoum" è stato lanciato ufficialmente il 28 novembre scorso nel corso di una conferenza ministeriale a cui hanno preso parte, oltre ai Paesi membri dell'Ue, i Rappresentanti di 10 Paesi posti lungo la rotta migratoria che va dal Corno d'Africa verso l'Europa (Etiopia, Eritrea, Sudan, Sud Sudan, Somalia, Gibuti e Kenya, Libia, Egitto e Tunisia).

Prima importante tappa di un impegno congiunto a favore dei Paesi del Corno d'Africa, l'iniziativa si focalizza, in sinergia con OIM e UNHCR, su un tema di grande urgenza quale la lotta al traffico di esseri umani, utilizzando gli strumenti finanziari dell'Ue e coordinando l'azione bilaterale degli Stati membri. Il tema d'altra parte viene intenso come il primo passo di un approccio più ambizioso che mira ad affrontare le cause profonde dei fenomeni migratori irregolari.

La conferenza di lancio è stata presieduta dal Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Paolo Gentiloni e dal Ministro dell'Interno Angelino Alfano, che hanno confermato la volontà di gestire il fenomeno migratorio attraverso un impegno strategico di lungo termine, in cui la cooperazione con gli Stati terzi rappresenta un pilastro fondamentale, sia per affrontare alla radice il problema dell'immigrazione che

per gestire congiuntamente il fenomeno. In tale ottica, il governo italiano ha ritenuto di fondamentale importanza creare uno strumento di dialogo con l'Africa orientale, ed in particolare con i Paesi del Corno d'Africa, origine di un numero rilevante di migranti e richiedenti asilo che giungono sulle coste europee. Un simile dialogo per la gestione dei flussi migratori lungo la rotta Africa Sub-Sahariana-Ue esiste già tra l'Unione e i Paesi dell'Africa occidentale dal 2006 ed è noto come Processo di Rabat.

“Per controllare i flussi migratori che dalle aree di crisi si riversano sull'Europa non si può solo alzare un muro, né bastano solo le azioni di cooperazione: serve una strategia di lungo termine che mescoli la cooperazione con i Paesi in difficoltà alla ricostruzione di Paesi "vicini al collasso totale", ha affermato il Ministro Gentiloni.

Nello spirito di partenariato, responsabilità condivisa e cooperazione, i Paesi coinvolti hanno adottato una dichiarazione politica finale, impegnandosi a dar vita a delle forme di collaborazione concreta, a livello bilaterale o regionale, su base volontaria. Tra le misure proposte, iniziative per lo scambio di informazioni e di *best practices*; consulenza alle autorità locali nell'implementazione della legislazione sull'asilo e sugli stranieri e nella gestione del fenomeno migratorio; assistenza tecnica; programmi di formazione e *capacity building*. Ma anche, in senso più ampio, azioni volte a promuovere uno sviluppo sostenibile nei Paesi di origine e transito dei migranti per affrontare le cause strutturali alla base del fenomeno dell'immigrazione irregolare.

Il lancio del processo di Khartoum rappresenta uno degli eventi chiave del semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea nel settore delle politiche migratorie, nato simbolicamente nel momento in cui la missione europea *Triton*, che mira a sorvegliare le frontiere mediterranee dell'Ue, succede a *Mare Nostrum*, l'operazione umanitaria italiana avviata dopo la tragedia di Lampedusa dell'ottobre 2013.

Il tema dell'immigrazione rappresenta indubbiamente un tema su cui il governo italiano ha puntato molto, riservando un posto prioritario nel programma del semestre: da una parte, dichiarando di voler svolgere un'intensa attività volta al maggiore coinvolgimento dell'Unione e degli altri Stati membri nella gestione

dei flussi migratori, dando cioè un nuovo slancio ad «una effettiva politica europea sull'immigrazione»; e dall'altra, promuovendo processi di dialogo strutturato a livello regionale, in linea con l'*Approccio Globale dell'Ue in materia di Migrazione e Mobilità* che mira a potenziare le politiche esterne in materia di migrazione. In questo spirito, la Presidenza ha ospitato la quarta Conferenza ministeriale euro-africana sulla migrazione e lo sviluppo nell'ambito del processo di Rabat a Roma nel mese di novembre e ha promosso lo sviluppo di un dialogo sulla migrazione con i Paesi dell'Africa orientale, sostenendo la rilevanza della cooperazione con i Paesi terzi, confermata tra le linee d'azione chiave per gestire i flussi migratori nel documento finale approvato dal Consiglio di ottobre, che pone l'accento sul partenariato con gli Stati africani e con quelli confinanti con la Siria.

L'Italia ha tentato dunque di dare centralità al tema dell'immigrazione, portando a casa degli importanti risultati, probabilmente però non all'altezza delle (troppo?) elevate aspettative. Sia per la delicata fase di transizione in cui il nostro Paese ha detenuto la Presidenza, alle prese con un neonato Parlamento e la nomina della nuova Commissione. Sia perché gli ampi obiettivi dichiarati avrebbero richiesto un periodo probabilmente più ampio di un semplice semestre.

Università: nuovi finanziamenti per il programma Erasmus+ e per il rientro dei giovani ricercatori *Andrea Lombardinilo*

Nuove opportunità per la mobilità internazionale, anche al di fuori dell'Unione europea. Le offre il programma Erasmus+, che assegna all'Italia un extra budget di 12 milioni di euro a sostegno della mobilità di studenti universitari, docenti e personale accademico, ivi compresi gli iscritti alle Scuole superiori per mediatori linguistici e coloro che operano nel settore dell'alta formazione artistica e musicale e coreutica (Afam).

La novità riguarda le opportunità concesse al di fuori dei confini europei: dal 2015 studenti e docenti universitari europei potranno realizzare un periodo di studio o docenza nei cinque continenti.

Allo stesso tempo, le università europee sosterranno la mobilità e la cooperazione con Paesi del resto mondo.

L'obiettivo è agevolare esperienze di studio, stage, e/o docenza o formazione in un paese partner. I fondi sono destinati a finanziare sia la mobilità in uscita dall'Italia che quella in entrata dal resto del mondo.

Il programma prevede inoltre la possibilità di conseguire titoli di master congiunti Erasmus Mundus, mediante programmi di studio internazionali integrati di alto livello erogati da consorzi di istituti d'istruzione superiore. Tale opportunità prevede anche l'assegnazione di una quota di borse di studio finalizzate a intraprendere un percorso di eccellenza.

Le nuove proposte del programma sono state presentate a Milano, nell'ambito del *workshop* "ERASMUS+ 2015: la dimensione internazionale dell'istruzione superiore", cui hanno preso parte rappresentanti della Commissione europea e del Miur, oltre a 150 rappresentanti da università italiane e internazionali.

«L'obiettivo del programma – ha sottolineato Sara Pagliai, coordinatrice dell'Agenzia Erasmus+ Indire – è attrarre studenti e docenti verso le università europee, sostenendole nella competizione con il mercato mondiale dell'istruzione superiore e allo stesso tempo ampliare il raggio di destinazioni possibili per gli studenti ed i docenti d'Europa con un'apertura verso i Paesi del resto del mondo».

Tra le *chance* offerte vi è la realizzazione di progetti di cooperazione tra istituti d'istruzione superiore di Paesi aderenti al programma e Paesi partner. È previsto il coinvolgimento di partner non accademici per rafforzare i legami con la società civile e il mondo delle imprese e implementare l'impatto dei progetti sul sistema.

Soddisfatto il Presidente Indire, Giovanni Biondi: «In un momento storico di diffidenza, dopo i fatti di Parigi, portiamo in auge i grandi valori europei di apertura e accoglienza tramite la collaborazione. Il grande obiettivo è rendere l'offerta formativa dei nostri istituti più competitiva».

«La Commissione europea – ha concluso Deirdre Lennan della Direzione generale per l'istruzione e la cultura – ha avuto collaborazione da tutti i Paesi con cui ha stipulato accordi. Questo di oggi è un

segnale importante: quando i temi sono l'istruzione e la formazione c'è interesse e cooperazione».

Alle novità introdotte dal Programma Erasmus+ si aggiungono le azioni promosse dal Programma Rita Levi Montalcini, finanziato dal Miur per contrastare la fuga dei cervelli all'estero. Il bando prevede, anche per quest'anno, la possibilità di stipulare 24 contratti a favore di giovani studiosi ed esperti italiani e stranieri impegnati stabilmente all'estero in attività di ricerca o didattica. Lo stanziamento è di 5 milioni di euro. Tra le novità del bando 2014 vi è l'assunzione dei "cervelli" rientrati in Italia, con l'obiettivo di garantire anche il necessario ricambio generazionale del corpo docente. Il Ministero richiederà anticipatamente agli atenei la disponibilità ad assorbire i vincitori del Programma Montalcini, una volta scaduto il contratto. I giovani studiosi potranno così essere inquadrati nel ruolo di professori associati. Il Miur garantirà il consolidamento del finanziamento e la relativa quota di punti-organico all'ateneo.

I vincitori potranno indicare la sede dove intendono svolgere il loro progetto di ricerca e dove saranno assunti con un contratto triennale da ricercatore di tipo b (previsto dalla legge 240/2010), con la prospettiva di un inquadramento da professore associato, previo conseguimento dell'abilitazione scientifica nazionale.

COMITATO DI REDAZIONE

Responsabile di redazione

Prof. Avv. Raffaele Torino

Coordinamento redazione

Dott.ssa Loredana Teodorescu

Comitato di redazione

Dott. Luigi Cesaro

Dott.ssa Monica Didò

Dott. Luca Luchetti

Dott.ssa Antonietta Majoli

Dott. Filippo Palmieri

Dott.ssa Loredana Teodorescu

Dott.ssa Giulia Vassallo

Dott. Cristiano Zagari

Hanno collaborato a questo numero:

Francesco Buoncompagni, Mauro Loi, Andrea Lombardinilo, Loredana Teodorescu